

**CHI DELL' ALTRUI SI VESTE
PRESTO SI SPOGLIA.**

**DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI**

NEL TEATRO

**Della molto Ille. Città di Barcellona,
l' anno 1789.**



Con Permesso de' Superiori.

Barcell. Per Francesco Genéras.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT
5712 S. DICKINSON DRIVE
CHICAGO, ILL. 60637

OFFICE OF THE DEAN
5712 S. DICKINSON DRIVE
CHICAGO, ILL. 60637



UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
500 EAST LEXINGTON AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10017

A T T O R I.

Prima Buffa.

Ninetta Zuccalvento sotto nome di **Stellidaura**,
La Sig. Orsola Fabrizi Bertini.

Primo mezzo Carattere.
Il Capitan D. Putifare
promesso sposo di **Stel-**
lidaura.

Primo Buffo Caricato.
Martuffo, Servo di **D.**
Putifare, e che si fa
credere lo stesso.

Il Sig. Antonio Pal-
mini.

Il Sig. Andrea Gugliel-
mini, Virtuoso di Ca-
mera di S. A. R. In-
fante di Spagna, Du-
ca di Parma, ec. ec.

Altro Buffo.

Gianfabrizio, Attuario del Feudo di **Stellidaura**,
Il Sig. Lazzaro Calderi.

Seconda Buffa.

Stellidaura, Dama des-
tinata sposa a **D. Pu-**
tifare.

Secondo Buffo.

Gabbamondo, amante
di **Ninetta**, e giovine
raggiratore, che fa ve-
dere il Mondo nuovo.

La Sig. Anna Calderi.

Sig. Giovanni Somma.

Terza Buffa.

Mirandolina, Machinista Tirolesa Sorella di **Gab-**
bamondo ed amante di **Martuffo.**

Per indisposizione della Sig. Irene Marchesi.

La Sig. Rosa Vaglini.

La Scena si finge nel feudo di **Stellidaura** situato
in un luogo maritimo nelle vicinanze di **Napoli**

La Musica ; è del Signor Domenico Cimarosa
celebre Maestro di Capella Napoletano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna.

Gianfabrizio mezzo spogliato con alcuni Villani, indi Fioretta con tamburrino, poi Gabbamondo cal mondonuovo sulle spalle, e Mirandolina vagabonda che viene suonando un istrumento alla tirolese.

Gia. **R**ecto tramite vi ho detto
 Di pulir l' appartamento
 Preparate Sino il Letto
 Che alla curia devo andar.
 Tutti allegri andrem Villani
 A incontrar la Baronessa
 E col fiato, e colle mani
 Addestriamoci a suonar.
 Ma che suono è quello là
 Osservandoli di quà.

Gab. Chi vuol vedere con gran diletto
 Il mondo nuovo s' accosti quà:
 Costantinopoli, la Baronessa
 Il mar di Tartari col gnaobaba

Venga chi prendere si vuol diletto
Un bajochetto solo si dà.

Mir. Mirandolina la Tirolese
La sua idottrina vuol dimostrar,
Vi fa ballare la Pupazina.
La marmottina fa pur cantar,
Due quattrinelli Signori belli
Solo si pagano per civiltà.

Az. Presto a vedere fatevi avanti
La pici galante curiosità,
Suona l'armonico, le voci cantano
Andiam con giubilo tutti a guardar
Si fanno a vedere il mondo nuovo, ed
in tanto Gobhamondo tira di sù del mondo
nuovo.

Gab. Osservate Signori
Queste meravigliose meraviglie
Vedete queste fabbriche
Come tutte ad un tratto si dirupano
Ecco Costantinopoli di notte
Ed ecco il non plus ultra di bellezza;
Con questo pace, sanità, allegrezza.

Mir. Che dite? Non è cosa sorprendente?

Gia. Mi caschi un occhio se ho veduto niente

Gab. Signor il bajochetto,

Gia. Per bezzi non nò.

Gab. E senza bezzi

Sie-

10 Siete venuto a prendere diletto,
Così si gabba il mondo?

Gia. Olà, tacete bestie *coram mibi*,
Che sono l' Attuario del paese,
O vi formo un processo
E vi condanno ancora nelle spese.

Gab. Scusi Signor Attuario Succì-brodi,
Se lei non paga il debito,
Io ricorro a chi spetta.

Gia. Tu ricorri,
Ed allora m' inviti a macheroni;
Fai l' istanza, l' intimi,
Porto la mia Procura,
Si commette la causa;
Noi ci prendiamo gli atti
Si va in contraddittorio,
Leviamo con la Supplica
La nullità, rimedi, dilazioni,
Dichiarazioni ed appellazioni,
Ce la vedremo sì.

Gab. Morbo soffogato,
In questo modo finirem di vivere
Pria che litigar.

Gia. Zitto c' è il modo
Di compensarvi il danno
Si sta spettando ad ore
La Baronessa Stellidaura

Dama del Tirolo ed erede
 Del quondam Borone fu Prosignacco
 Chè a prendere il possesso
 Or vien di questo fendo.
 Dunque avrete in questi allegri
 E nobili festini
 Modo di guadagnar dei bei quattrini
 Mir. Or ben li farem star: Lieti e contenti
 Meraviglie farem; farem portenti.

Parte con Gab.

Gia. Caspita la sà tutta,
 Ma qual gente avanza?
 Par che gridino;
 Quid est? Vediam un pò
 La Baronèssa
 Oh il bel imbroglio
 Io sto *in pannis minoribus*
 Andiam: ma no, se andiamo
 Non staremo pici, qui; resta a riceverla
 Che farai bene le parti tue non dubito.
 ad un servo
 Che io vo a mettermi in forma, e tor-
 no subito. parte.

SCE-

S C E N A II.

Escono una quantità di Villani suonando zampogne, pifferi, e tamburri, ed altri stromenti pastorali; s' affacciano dalle finestre già poste altre Villanelle e nell'uscir, che farà Ninetta vestita da Baronessa se gettano molti fiori, mentre in Piazza cantaranno il seguente Coro.

Tutti. **V**ieni Luna, vieni Stella
Questi boschi a illuminar!

Baronessa la più bella

Come questa non si dà.

Nin. Già la man miei Villanoni

Che vi prenda l' anticuore,

Sono stanca lo vedete

Mi volete voi seccar.

Giuro a voi la Baronessa

Per la man ch' or mi bacciate,

Che le mie gran baronate

Tutti v' han da consolar.

Ninetta è necessario che t' ingegni

A far là linci, squinci e damegiare

Con fingerti la morta tua Padrona

Che così la tua machina vien buona.

SCE.

S C E N A III

Martuffo vestito con caricatura da Capitano con spada nuda difendendosi da alcuni Sgherri che l'inseguiscono.

Mar. **I**ndietro, ò ch' io per Bacco
Vi pesto, e poi v' ammazzo,
E come un pomo cotto
M' inghiotto una Città.
Ah birbo vieni sotto,
Ripara questa botta
Sei morto ah, ah, ah.
Son Capitan d' armate
Mi faccio rispettar.
(Oh Dei che bastonate)
(M' avranno da toccar)

Cattara bastonate ad un par mio!
A un terribile ente

Che le bombe s' inghiotte in campo
Come tante polpette (armato,
Cospettonaccio il primo che mi capita
Me lo voglio mangiar senza forchetta.

Nini: Signor cosa v' avvenne?

Abbiamo sentito

Di là dentro un fracasso di Legnate.

Mar. E per l'appunto a mè mi son toccate.

Nin.

Nin. Possibile!

Mar. Ma basta

Non sapete Signora

Che mal pezzo son io di carne cruda

Son Capitano son offeso, e chiedo

Giustizia.

Nin. Ben, si farà.

Voglio che si giustizii

Ognun del feudo mio.

S C E N A IV.

Ninetta, Martuffo indi Gianfabrizio vestito d' Attuario con sequito di Villani.

Mar. **A** Nimo su Martuffo (inganno)

Il punto è questo di tramar l'

Acciò ti prenda ognun per il Padrone

Giacchè egli s' è annegato in santa pace.

Nin. Quel viso da facchin non mi dispiace.

Gia. *Domina mea servata formam juris*

L' Attuario, ch' io son a voi si postra

E vi dà il ben venuto in colto metro

Con tutto il feudo che conduce dietro:

Vassalli, allon, *veniant partes coram*

Alla nostra Signora

Nin. Basta basta, o fidi Villanacci

Allegui ognor vivere vogliamo

Sem-

Sempre a la Sanfasson: di Posignaco

La nipote son io, sono l'erede

Se lui mori, la mia sentenza è questa
Salute, e Lardo vecchio a chi ci resta.

Gia. Lardo Vecchio?

Bei sentimenti grassi!

Lei grazie al Cielo

Tiene una lingua in bocca

Che pare che favelli, e per bellezza

Circonferenza, largo, e proporzione

Ci perde l'À-Dea Vernia in Paragone

Nin. Orsu parliamo d' altro.

E' necessario far giustizia a costui

Gia. Si faccia, e forse vostro Guardaportone.

Mar. Un nobile son io brutta bestiaccia.

Gia. Non si direbbe a rimirarvi in faccia.

Nin. Ma ditè un pò chi siete

E che venite a far fra queste balze.

Mar. Un germoglio son io dell' acque salse.

Gia. Sarà un Bove marino.

Nin. Ma per quale avventura è pervenuto

In questi miei ereditari lidi?

Mar. Ci venni per sposarmi

La nipote di vn morto.

Il qual morto disse ch' abita là

Nin. Ma come vi chiamate?

Mar. Dono Putifare Capitan maritimo.

Nin.

Nin. Stelle!

Gia. Arcidiabolo!

Nin. Andate voi.

Gia. Correte.

Nin. Avisate.

Gia. Sparate.

Nin. Presto sia scampanato.

Gia. Anzi sia trombettato.

Mar. Ma che diavolo avete;

 Che 'l fistolo vi prenda;

 Io chi son? Voi chi siete?

Nin. Io son il tuo connubio,

 E tu sei il mio Imeneo.

Mar. Io non capisco, quel linguaggio ebreo.

Gia. Quella è il *fui provisum et decretum*

 Da Prosignacco acciò *illico contrabat*

Et nubeat con te

Mar. Voi mi levate il soffitto del cranio.

 Miei Padroni parlatemi un poco

 In lingua umana.

Nin. Io son la Baronessa Stellidaura.

 La tua Sposa futura.

Mar. Cattera, e che polposa creatura.

Gia. Vengano nel Palazzo, oh che allegrezza

 Sarà per *urbe*, et *orbe*

 Allor che si vedranno a mano a mano,

 La Dea Ciprigna, ed il Cavalier Trojano.

Ve

Ve che pezzo , ve che tocca
 Ve che viso delicato
 Oh felice ! Oh fortunato !
 Chi la deve palpeggiar.
 Matrimoni si festanti
 Per la nostra baronia
 Or Cornelio la dovria
 Con la tromba publicar.
 Io *subscriptum* Attuario
 Con Satelliti e Scribenti
 Commissari ed altre genti
 Che pazzie farem qua.
 E voi altri passeggiando
 Fra festini e danze liete
 Grazie , grazie poi direte
 Alla mia bestialità. *partono*

S C E N A V.

*Approda un batello da dove sbarca Don
 Putifare con due Marinari ; poi Stellidaur
 in abito da viaggio accompagnata
 da due Viandanti.*

Put. **V** I sarò grato: già chi sia sapete chisi
 Don Putifare , Capitan di Mar
 Dopo tanti vascelli barbeneschi
 Che fei andare a fondo,

Ci

Ci hanno mandato il mio :

Ci vuol pazienza , ma fra poc' ore

Soddisfarvi io spero

Non temete di me : son Cavaliero.

Ste. Si cari miei liberatori

A voi il tutto devo , e sin la vita stessa,

Ma al loco ove mi vedo già arrivata

Certo al vostro ben far non sarò ingrata.

Put. Chi sarà mai codesta Signorina!

Ste. Che uom sarà mai quello che mi guarda!

Put. (Orsù collera : addio) dico è permesso

In questi luoghi il riverir le Dame ?

Ste. Gli atti di civiltade

Si usano da per tutto

Put. Temerei esser riconvenuto

O da qualche suo sposo , o cicisbeo

L' Italia sò ch' è il tempio della gelosia

Ste. Lei vuol scherzare

Ed io voglia non ho.

Put. Se mai gli occorre cosa

Disponga del mio capitale.

Ste. Ben mi fido di lei : mentre viaggiavo

Da Napoli a Milano

Assalita da Ladri in un bosco

Persi il tutto,

Sicchè bisogno avrei almeno almeno

Di cinquanta Zecchini , nè più nè meno.

Put.

Put. E a me da Turchi in mare

Nel Golfo di Lione

Profondato mi fu un sciabecco

Di trenta cannoni, ed a caso fu salvato,

Da un Legno che passava:

Or mi trovo giusto come mi vedi,

E un quattrino non ho da capo a piedi.

Ste. Non ha quattrini?

Put. Affatto.

Ste. E va seccando il capo alle Signore?

Guarda il bel Capitale.

Put. E lei di botto

Mi voleva frezar con li cinquanta

Ste. Ma di quel che non ha perchè si vanta?

Un povero Spiantato

ceder Signor per me non fa

picolog Non voglio un apasimato

Che mi offre, e poi non dà.

Se non vi son contanti.

Non serve il giurar fede

In vano amor si chiede

svsiggf Si chiede in van pietà

Che gioja che contento

Ci danno le monete

Il suono dell' argento

So l'orbo fa cantar.

Put. Evviya la Signora, non è brutta

Ha una bella eloquenza, e la sa tutta.

S C E N A VI

Gianfabrizia *dal balcone del Palazzo*, *poi*
Gian. dal balcone medesimo, *ed detti.*

Gia. **E** Hi di là: *vuh!* state? *Gacciasino*
 Fate venire quello della Lanterna
 Magica

Che il Capitano Don Putifare dal vedere
 Per divertirsi alcun giochetto.

Put. Il Capitano Don Putifare è questo

Non son io: cosa intendete?

Ste. Il Capitano Don Putifare è questo:

Non è quello che in consorte

Il Zio mi destinò per testamento?

Gia. Non tardate un momento

A far venire quello del mondo nuovo

Perchè la Baronessa Stellidaura

Si vuol divertire col fratello

Fate lei montar il Somarello. *entra.*

Ste. La Baronessa Stellidaura io sono,

E quell' altra là su non so chi sia.

Put. Stellidaura non è la sposa mia?

Gab. Chi vuol veder Lanterna Magica

Bevendo io me ne stavo

E questo maledetto Putifare

Chiamar m' ha fatto,

Il fistolo le possa levar solo la testa.

B

Put.

Put. A me birbo che sei, prenditi questa

Gab. A me leghate? *H O ?*

Ste. Or sì che questo è un matto.

Fermatevi.

Gia. Oh è *nihil inmovetur*.

E voi che te spedisca il *capiatur*.

Senza notificarti, mal creato.

Put. Prendi anche tu *bastonando a Gian*

Gab. Oime questo è un Platone.

Oh sarà meglio d'imitar Catone. *fugge.*

Gia. Gente ajutate *mibi*

S C E N A VII.

Martuffo, Ninetta dal Portone e detti.

Mar. **O** Olá creanza avanti a Putifare
Capitano di Mare.

Nin. Rispetto alquanto per la Baronessa.

Ste. Che veggio, Eterni Dei,!

Mar. Chi è quello? *tutti con sorpresa*

Nin. Chi è colei?

Put. Chi qui ritrovo?

Gia. Or vado a processarlo

Non vò che mi abbia bastonato a uffo. *p.*

Nin. Stellidaura!

Mar. Il Padron!

Ste. Nina!

Put. Martuffo?

Nin.

- Nin.* Trista me ! la mià Signora.
Come viva ? come quà ?
- Mar.* Quel Caronte vivo ancora !
Mal per me la cosa andrà.
- Stel.* La mia serva insignorita
Co' miei freggi in pompa sta.
- Put.* Quella bestia scimunita
Quì che diavolo ci fa.
- Tutti.* La mia testa sbalordita
In letargo perchè stà.
- A 2.* Ma vediam come la và.
Gran coraggio ci vuol quà.
- Stel.* Ehi Ninetta ?
Vuoi se parli ancor a caso,
Ch' occhi , labbri , orecchie, e naso
Io ti faccia quì tagliar.
- Put.* Ehi Martuffo.
- Mar.* Chi è Martuffo ?
Son un celebre guappone,
E se fai ch' un pò m' azzuffo
Fo quì piovere e tuonar.
- Stel.* Ah ribalda sguajataccia,
Quell' agravio alla Padrona !
- Put.* Pezzo d' asino villano
Meco averti a non far scene.
- A 4.* Oh che fremito mi viene,
Che ribalzi il cor mi fa.

S C E N A VIII.

Camera nel Palazzo Baronale.

Mirandolina, indi D. Putifare.

Mir. **M**A che Paese è questo,
Tutto il giorno ch'io giro,
Sudando inutilmente, e senza frutto.
Ho fatto adesso de giochetti in piazza
E neppure un quattrino ho guadagnato.

Put. Gonzo servo malnato!

Mir. Chi è quel che si arrabbia in quel can-

Put. Non soffrirò che quel birbone (tone)
Mi usurpi sposa, abiti, e nome,
L'ucciderò.

Nin. Volete

Che vi canti Signor la marmottina?

Put. Va via.

Mir. Che diavolo ha?

Put. Martuffo indegno,

Si me la pagherai.

Mir. Martuffo ha nominato!

Chi è Martuffo, Signor!

Put. Tu vuoi seccarmi.

E' un Servo Milanese

Che sotto il nome mio

La

La mia sposa a impalmar si è quì portato.

Mir. Ah Martuffo malnato!

Put. Cosa hai ragazza?

Mir. Questo malandrino

Diede in Milano a me fede di sposo

Quasi nel tempo istesso

Che Gabbamondo mio fratello

Promise unirsi in matrimonio

Ad una certa Ninetta Zucalvento

Del Tirolo.

Put. Martuffo, eh?

Mir. Martuffo.

Put. Ladro.

Mir. Ma voi chi siete?

Put. Son gagliardo guerriero

Son Capitan di mar, son Cavaliero,

Vanto un cor bizzarro e forte,

Son tremendo ardito in guerra,

E pur l'ire della sorte

Son costretto a tollerar.

Vant'informa negli avvisi,

Leggi un poco le gazzette,

E in sentir quanti n'uccisi

Trema più, se sai tremar.

Fra le smanie, e fra l'affanno

Cento trombe al cor mi sento,

Che m'invittano al cimento

Li miei torti a vendicar.

parte

S C E N A IX.

Ninetta, Gabbamondo in disparte, indi Mar.

Nin. **L'** Arribo inaspettato

Della risuscitata mia Padrona
M' ha rovinata. Per fortuna ho fatto
Amicizia con certe Signore, e galantuomo-
Che stanno in un casin qui presso, (mini
In ogni caso questi m' ajuteranno,
Ma ho quasi persa
Una libra di cranio dalla testa.

Gab. E' d' essa, o no, qual stravaganza è

Nin. Convien, che ben presto (questa
Sposi il Signor Capitan, almen se torno
al mio stato primiero

Mi trovo per marito un Cavaliero.

Gab. E' Nina e più che Nina,
Che in Milano mi die fede di sposa.

Mar. Pria che il Padron mi scopra
Sposar la Baronessa mi vorrei

Per metter in acconcio li fatti miei.

Nin. (Eccolo passeggiando.)

Mar. M' inchino a sua Eccellenza

Colla più grave mia circonferenza.

Nin. La mia Eccellenza a voi fa con osse-
Li complimenti suoi. (quio

Gab.

Gab. Bravi per verità, qual stia sul

Nin. E così quando

Fa venirsi il solletico, e mi sposa,

Mar. Il solletico è un pezzo ch'è venuto,

Molli la man se nulla v'è in contrario.

Nin. Ed ecco giusto a tempo l'Attuario.

S C E N A X.

Gianfabrizio, D. Putifare, e detti.

Mar. **A** L nostro matrimonio

Signor Attuario sia per testimo-

Gia. Animo su *exequatur*.

Mar. Dammi presto la mano.

Nin. Ecco a rotta di collo

Vengo caro a sposarti a tutta fretta.

Put. Indietro vil plebeo,

E' mia sposa, non tua la Baronessa.

Gia. Diavolo quì sta il reo.

Mar. E di nuovo sta quì questo demonio.

Nin. Chi sarà quel Dividi Matrimonio?

Put. Il destinato sposo di Stellidaura io sono

Gab. Il matrimonio da me con lei

Da un pezzo si contratta;

E se tu moglie vuoi, sposa una gatta.

Nin. Misera me! quì Gabbamondo!

Al arte, ora ci vuol

Una

Una forte fiancata
Del mio spirito.

Pat. E' mia.

Gab. E' mia.

Mar. E' mia.

Gia. Oia non confondiamo.

Li poziori con gli anteriori;

Vi cito tutti nel Tribunale

In quatuor dies audiantur partes.

Nin. Oia, oia, oia con quei gridaeci

Mi avete dell'orecchio

Il timpano stonato.

Orsù finiamola, ricapito da scrivere,

Silenzio di sputar per fin vi vieto,

Attuario si stenda il mio decreto.

Portano un tavolino, ed una sedia, e Gianfabrizio siede, e scrive.

Per l' eccelsa Baronessa

Fu provisto e comandato

Che sia subito arrestato

Tu... no... quello... ma mi stanco,

Ed il negro sopra il bianco.

Tu non sai scarabochiar.

Lascia un pò ch' io legga quà,

Quelli tre dal Maestro Giorgio

Vadan subito, e con l' orgio

Quello l' abbia da sanar.

Mi adirate, zitto e là.
 Tin, tin, tin, dove si stà.
 Di vedervi già mi pare
 Tinto il naso di tabacco,
 Con capacci, e con cestelli,
 Come tanti mattarelli
 Caminar per la Città.
 Chi ridendo fa ah ah,
 Chi cammina a lunghi passi,
 Chi la gente prende a sassi.
 Chi un bel traice stà a ballar.
 Ed allor scherzosa io dico:
 Spasimanti poverelli
 Chi va appresso a visi belli
 Così matto ha da restar.

S C E N A XI.

Martuffo, Gianfab., D. Putifare, e Gabbam.

Mar. **O** Imè che brutti occhiacci
 Mi fa il Padrone, all'arte.

Esaminimi pure Signor Attuario
 E stia a sentir un pò quanto ha del matto

Già: A noi dunque dichiarate

Etiams cum juramento

Chi è lei?

Put. Io son il forte Don Putifare,

Mar.

Mar. Ah , Ah.

Put. Sciocco villano

Così burlì un par mio ?

Gia. Zitto *causa remaneat.*

Sentiam quest' altro : quella

Che se n' andó chi dici tu chi sia ?

Gab. Una vil fante , detta

Nina , seu Ninetta Zucalvento.

Mar. Ah , ah , va di prescia

A farti salassare.

Quell' è la Baronessa.

Gab. Che Baronessa ?

Gia. Ecco il Decreto. *Domino*

Maestro Giorgio Patrano

Il Scriba exporter acta alla sencuria.

Put. Birbo a me ? Se ti basta l' animo

Vieni meco a cimentarti.

Gab. Andate.

Mar. E volete vedere

Passar da questa all' altra vita

Mezzo genere umano ? Se ora uccido

Codesto agli occhi miei vil saltarello ;

Sentite e cio vi basta

Qual gran periglio alla Citta sovrasta.

Sai chi son , vigliacco imbelle ?

Son un toro furibondo

Che vorrebbe mezzo il mondo.

Con

Con la testa conquassar.

Vanne un po' per le foreste,

Per la Villa, e la Città;

Quanti busti senza braccia,

Quante braccia senza testa,

Quante testa senza faccia,

Quante faccie senza piedi

Caminar per strada vedi,

Sol la gloria a me si dà.

Trattenete quel figliuolo

Se no morto 'l lascio qua.

(Gambe a voi mi fido solo

Ah potessi, o Dio scappar.)

Vo solcando un mar crudele,

Senza vele, e senza sarte,

Di la sbirri, e carceriere,

Bastonate d'altra parte,

La vergogna che m'è addosso,

La paura che m'accora,

E il voler della malora

Son costretto a seguir. *parte.*

Gab. Signor Attuario...

Gia. Zitti, anzi sfrattentur.

Fra mezz'ora di *spatium*,

Senza appellar al *Baronal Palatium*.

Gab. La fine veder vo di questo fatto.

Put. In ogni conto ho da punir quel mazzo.

partono.

SCE-

SCENA XII.

Nobile Giardino.

Mirandolina, Martuffo, e Ninetta.

Mir. **N**on ancor m'è riuscito di trovare
 È il viso graffiare a quel birbante.
 Eccolo se non sbaglio

Lì viene braccio a braccio con la sposa,
 Qui mi stò ad osservare a tempo e loco
 Vo con entrambi divertirmi un poco. *via*

Nin. Guarda, guarda la sposina,
 Sul tuo braccio delicato,
 Come ben sa camminar.

Mar. Se volete un ombrellina
 Col cappello ben parato
 Il mio braccio vel farà.

Mir. (Oh che copia smorfiosa,
 Veramente in questa cosa
 Ci ha da ridere e crepar.

Nin. Dammi il tuo tabacco.

Mar. Quà è la scattola d'un sacco.

Nin. Senti un po la mia bellezza

Come è avvezza a stranutar.

Eccì, eccì.

Mar. Ah, ah, ah, ah.

Mir.

Mir. (Oh che matta è quella là.)

Nin. Baroncin nel gabinetto
Va mi prendi il cagnolétto
Che ci voglio un pó scherzar.

Mar. Adorato, e bel visetto
Lesto, presto, pronto, e neto
A servirti io corro già.

Nin. Baroncino.

Mar. Baronessa.

A 2. L' ho burlat ∞ in verità. *Mar. par.*

Mir. (Or costei mi sentirà.)
L' ho da discorrere, Baronessa,
Con ogni debita solennità.

Nin. Ecco a discorrere sto quì con essa
Composta in aria di nobiltà.

Siedono, e Nin cava un gran ventaglio facen-
dosi vento affettatamente.

Mir. Lasci il ventaglio per un momento.

Nin. Scusi di grazia m' ho da far vento.

Mir. Dunque mi voglio pur ventilar.

A 2. *fa lo stesso.*
(Oh che sofistica è questa quà.)

Mir. Con quel Signore lei fa l' amore
Contro ogni regola di civiltà.

Nin. Con quel Signore se fo l' amore
Segno che ha merito la mia beltà.

A 2. Ah, ah, ah, ah.
Lei mi fa ridere per verità.

S C E N A XIII.

Martuffo, e dette.

Mar. **I**L cagnoletto stà ancor nel letto
Ma chi diavolo ritrovo quà!

Mir. Signor Barone sedete quà.

Mar. Eccomi in sedia di civiltà.

cava altro ventaglio e si fa vento.

Nin. Col mio Signore

Lei fa l'amore

Contro ogni regola di civiltà.

Mir. Col tuo Signore

Se fò l'amore

Segno ch' ha merito la mia beltà.

Mar. No che la cosa

Non è gustosa.

A 2. Lei mi fa ridere ah, ah, ah, ah.

Mar. Troppo da ridere quà non ci stà.

S C E N A XIV.

D. Putif., poi Stellidaura, indi Gianfab.

Put. **C**HI c'è qua, nessun risponde,

Il Padron di voi son io,

Chi s'oppone al voler mio,

Lo saprò ben castigar.

Stel.

- Stel.* Chi c'è qui nessun mi sente,
 Son la vostra Baronessa,
 Ubbiditemi a gran fretta
 O farò quel ch'io ho da far.
- Gia.* Che cagnara qui si fa.
- Put.* Stellidaura miei padroni
 Io per sposa ha da pigliar.
- Stel.* Mi perdoni, mi perdoni,
 Putifare ho da sposar.
- Put.* Tu Sei stolta.
- Stel.* Un pazzo sei.
- A 2.* Io con lei non ci ho che fare,
- Gia.* Siete un pazzo lui è lei,
 E chi retta ancor vi da.
 Fra paura e batticora,
 Spingo il passo a pie tremante
- Nin.* La Padrona
- Mar.*^{a2} Il Padrone ho già d'avante
 Ahi di me che ne sarà.
- Stel.* Birba vien quà
 Così sfacciata
 Perfida sei,
 Che ardisci ornarti
 Co' freggi miei,
 Che col mio nome
 Ti porti quà.
- Nin.* Son Baronessa non mi seccar.
- Put.*

Put. **E**mpio: vien qua.
E avesti ardire
Vil Martuffone
Così tradire
Si gran Padrone,
E il carattere
Qui simular.

Mar. **Son** Putifar lasciarmi star.

S C E N A XV.

Gabbamondo, e detti.

Gab. **S**Appi Ninetta
Ch' io sono matto,
Teco al Tirolo
L' amor ho fatto
Se non mi sposi
Mal ti verrà.

Nin. **Che** matto amabile
Ch' è questo qua.

Mir. **Sappi** Martuffo
Ch' io son testina,
Se non **impalmo**
Mirandolina,
Per te un cortello
L' ho giusto qua.

Mar. **Va** allo spedale per carità.

- A 6.** Che capogirli
 Che avete in testa,
 Una follia
 Si manifesta,
 Solo un bastone
 La può sanar.
- Nin.** Io non bado a una donnetta,
 Anzi adesso una arietta
 Voglio mettermi a cantar.
- Stel.** Or per esserle molesta
 Canto forte anch' io di quà.
- Mir.** Canta questa, canta quella,
 Anch' io in flotta vo cantar
- A 3.** Mentre canti un istromento
 Fingo anch' io di quì suonar.
- Tutti.** Cominciamo allegramente
 e con gran vivacità.
- Mir.** Belando sta nel prato
 La tenera agnelletta.
- Mar.** Zu, zu, zu, zu, zu.
- Stel.** Furia di vento irato
 Chiuso negl' antri freme.
- Put.** Tu, tu, tu, tu, tu.
- Mir.** L' onda del mar che geme
 Plora così talor.
- Gab.** Ti, to, ti, to, ti, to.
- A 3.** Ma quì si canta caspita!

Ma ci vuoi tu interrompere,
Ma questa è inciviltà.

A 3. Da capo e senza strepito
Torniamo a cominciar.

Tutti. Ma se si canta insieme
Come cantar si può.

Stel. Sguajataccia abbi creanza.

Nin. Superbetta non parlar.

Mir. Punirò tanta baldanza.

Gia. Tutte due v' ho d' aggiustar.

Tutti. Ma che chiassi,
Che susurri,
Che fracassi,
Che rumori,
Un rimbombo de Tamburri
Tanto strepito non fa.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mirandolina, e Gabbamondo.

Gab. **H** Anno al governo
Avanzato il ricorso

Mir. E all' Attuario
Si è comesso l' informe.

Gab. In questa guisa
Se nello stato suo torna Ninetta.
Io sposarla potrò.

Mir. Ma non sappiamo
Se Ninetta che aspira ad altre imprese
Con te s' abasserà.

Gab. Al dolce nome
Di marito s' abbassa ogni Donzella.

L' utile mai la femmina rifiuta,

Ed a vantaggio suo spesso si muta.

Tutte le femmine,

Che non si spacciano

Tante Penelope

Di castità:

Ma se lor capita

Un vago amante

E tutto prodigo

L' offre un brillante
 Subito amore
 Le punge il cor,
 E se la prendono
 Per civiltà.
 Ah donne donne
 Non vi lagnate
 Se viene il tempo
 Che v' invecchiate
 E voi dovete
 Dar agl' amanti
 Gioje, e contanti
 Per farvi amar. *partono.*

S. C. E. N. A. II.

D. Putifare Stellidaura indi Gianfabrizio.

Put. Signora mi stupisco: (audace
 Voi Stellidaura siete, e quell'
 Serva vi ha fatto un sì gran tradimento
 Non vi stimo da dama
 Se or non ne fate una crudel vendetta.

Ste. Fantaccia maledetta.
 Dall' assalto de' Ladri
 Seppe sottrarsi a tempo, il mio scrignetto
 Seco portossi, in dove

Erán

Eran gioje, e scritte.

Put. E poi con quelle.

Seppe l'empia innestar frodi sì belle.

Ste. Ma par simile al mio

o il vostro caso, a quel che mi narraste.

Put. Similissimo, quando vi replico

In mal stato mi vidi con quei barbari.

Imbarcai sulla lancia Martuffo

Col mio Baule,

E quando morì con gli altri il credo

Il pompa co' miei abiti lo vedo.

Gia. Oh che contraddittorio

Ci è di Putifare, e Baronesse

Imbrogliato mi son fra quelli e desse.

Ste. Attuario, alla Corte.

Put. Badate il caso mio.

Gia. Già mi informaste:

Ho già citato li due supposti rei,

Veniamo al costituito.

Compelliamo il processo, li dò il moni-

to trovando l'ingenero *(tus)*

Seduto ad uno scanno

O sian confessi, o no, te li condannò.

Ste. Fido a voi la mia pace, e il mio riposo.

Ed a voi caro sposo

Se riescon felici i miei progetti.

Tutti conserverò del cor gl' affetti.

Lo

Lo sentite, lo vedete a Già.

La ragione a me s' aspetta:

Io son buona e semplicetta

L' ingannarmi e crudeltà.

Sol per quello oh Dio! Mi sento

Dolci, dolci in sea gli ardori;

Altri amanti, ed altri amori

Questo cor no no non ha.

Se favello a te ben mio

Per te sento il Dio d'amore

Che scherzando col mio core

Batte batte ogn' ora quà.

Se più tardi giuro ai Dei

Se punsi chi m' accora

Se soffrir io deggio ancora

Mi saprò ben vendicar.

Certo sei dell' amor mio:

Già capisci i sensi miei;

Se vien pago il mio desio,

Che bel ridere sarà.

Put. Appunto eccoli qui que due Baroni:

Gia. Già li veggo venire:

Ritiriamoci un po', stiamo a sentire.

S C E N A III.

Martuffo, Ninetta indi li sudetti

Nin. **U** Signol, che qui cantate
 Con si flebile vocetta
 Dir volete, la Ninetta
 In cucina tornerà.

Mar. Somaretti, che raghiate
 Tra i carcioffi, e tra le vite
 A Martuffo voi predite
 Scappellotti in quantità.

Nin. Io per darti la mano:

Sappi che mi ho lavati ancora i guanti

Mar. Ed io mi son lavata in questo istante

La destra col sapon.

Nin. Dunque alle strette.

Put. Fermatevi.

Mar. Cos' è?

Gia. Vi si sequestra

Quasi *locum depositi* la destra.

Nin. Ohime! qual novità.

Gio. Portate sedie

Da seder.

Mar. (Bianco

E freddo mi son fatto.

Co-

Come un stracchin di Latte.)

Nin. Di che cosa...

Dobbiamo propalar?

Gia. *De falsitate Baronalia.*

Nin. Ah, ah.

Ste. (Guarda che ardità)

Put. Si seguiti Attuario.

Gia. Voi siete ambi quattro querelati

De non essendo

Nin. Cosa vuol dir quel non essendo?

Ah ah ridiamo Barone.

Mar. Ah ah de non essendo!

Put. (Io soffrirli non posso)

Nin. Ho i sbirri innanzi.

Mar. Ho la galera adosso.

Gia. La felice memoria

Del quondam Signor Zio *se pur ci entra,*

Dice, e fa istanza in questa

Sua già testamentaria sfogliatella

Come ora Gianfabrizio vi favella.

Ste. (Già stanno impalliditi)

Gia. E di più voglio

Che la prefata Stellidaura secca

Di statura, seu scarsa di peso

E quantità, sposi il predetto

Tremendo Eroe, e Capitan di mare

Detto Don Putifare spaccatete

2

Uom

Uom che ciascun lo vanta
 Che sa bene di scherma, balla, e canta.

Put. Dunque alle prove. *(Dixi)*

Gia. In primo in primis

Fiat perquisitio: Stellidaura ha un segno

In un certo loco, ed io lo sò;

Ma questo or veder non si può.

Dunque osserviamo

Chi è la secca di queste, e chi la grassa.

Ste. Subito

Nin. (Oh che mal tempo

Per chi non ha cappoto)

Ste. Eccomi quà, vedetemi.

Gia. O magnam siccitatem!

Mar. Vi sòn prove bastanti.

Put. Passiamo all' altra adesso.

Gia. Quà cì è un bel inventario.

Nin. Guardatemi: io son secca?

Snella, legiera, e gracile.

Gia. Tu secca? Allattata mi sembri a due

E poi c' è qui una Lettera *(mamelles)*

Che morto il Zio, mi scrisse Stellidaura

Scriver or l' ho fatta in mia presnza

E confronti il carattere, sei serva

Il sudiciume ti si legge in viso

Quest' è la Baronessa, ho già deciso.

Nin. (O povera Ninetta!)

Ste.

Ste. Restó l'inganno tuo vinto, e sbeffato.

Mar. Guarda: bel matrimonio avea trovato.

Gia. Avanti tu.

Mar. Adesso fo la mia funzione.

Gia. Don Putifare balla:

Vediam di voi chi sa dunque ballare.

Put. Eccomi in Piazza,

Quest' è una quarta, e questo un Pirolè.

Balla sciocco, se sei simile a me.

Mar. Oh guarda meraviglia!

Quest' è una quarta, questo il Pirolè.

A 3. Ah, ah, ah.

Gia. Sciocchissimo,

Fuori di queste prove.

D. Putifare ha la patente in tasca

Di Capitano, che ha salvato a sorte

Nel suo naufragio:

Ov' è la tua?

Mir. La mia.

Per urgenti bisogni l' adoprai.

Gia. Già le trappole tue son manifeste.

Decisi: questo è il vero spaccateste.

Nin. Ah Signora pietà.

Mar. Don Putifar perdono

Put. Avrai la pena che ti spetta

Ste. Più fuggir non potrai la mia vendetta.

Mar.

- Mar.* Or che si sà da ognuno
 Che un servidore io sono
 Domanda a voi perdono
 La mia bestialità:
 Signora se ci date
 Un pò di carità.
- Ste.* Non so di chi parlate
 Io voglio passeggiar.
- Mar.* Signore spaccateste
 Lei sol mi può ajutar.
- Put.* Va servo a me ribelle
 Non farmi più alterar.
- Mar.* In forma liberetur
 L' Attuario or or dirà
- Gia.* Tu andrai al remigetur
 Io riderò, ah, ah.
- Mar.* Servaccia Lava Piatti
 A tutto colpi tu.
- Nin.* Con chi s' affligge e smania
 Crudel non esser più.
- Mar.* Ohime che cosa è questa!
 E nuvola, ò tempesta!
 Chi gode, e chi passeggia
 Chi piange, e va fremendo
 Un caso più tremendo
 Del mio dar non si può.
- Gia.* *Silentium* che io sentenzo.

A questo malandrino, a quest' astuta
 Pena la vita intimo a chi starnuta.

Martufus tanquam latro
 Vadat per annos decem
 La rambla ad inaquar.
 Va via di qua birbante
 Non starmi più a seccar.
 Ninetta per triennium
 In acqua e pan digiuni
 Ne' carne abbìa a provar.
 Longe da me fräschetta
 Non voglio più ascoltar
 Io son Don Putifare
 Che cento scimitarre
 a Mar. deridendolo.

Fa in campo balenar.
 Io son la Baronessa
 Baciatemi la mano
 a Nin. come sopra.

Vo tutti consolar.

Villanacci, brieconi insolenti
 Non v' é grazia, non v' é compassione
 Son chi sono, non sento ragione
 Per lo meno vi fo appicar.

S C E N A IV.

*Stellidaura , D. Putifare , Ninetta ,
Martuffo.*

Nin. **S**ON restata meschina com' un ratto
Che casca mentre gioca in boc-
ca al gatto.

Mar. (Sono un Viandante presso una ca-
verna

Cui si spegne di notte la lanterna.)

Stel. Serva alla Baronessa.

Put. Riverisco al Signor Capitano.

Nin. Ah mia Signora!

Mar. Ah Padrone.

Stel. Va via:

Dè schiaffi ti darò se mi cimenti.

Put. Va via briccone , ò fò cascarti i denti.

Nin. Di far la dama or mi passò la voglia. *p.*

Ma. Chi dell' altrui si veste presto si spos-
glia. *parte.*

Put. Vezzosa Baronessa alfin sarete mia.

Stel. Della mia mano

Ha disposto mio Zio nel testamento.

Comanda ch'io vi sposi,

Ed io l' ubbidirò.

Put.

Put. Per ubbidienza, mi sposerete solo?
 Oh quest' è bella; una figura forse
 Non son' io di piacer? Guardate un poco
 Che colosso, che gambe, e poi che spalle.
 Lasciam che sono un Capitan marittimo
 Sapreste cosa vaglio.

Se i foglietti leggeste
Basta dir che mi chiaman Spaccatoste.

Stel. Non saprei come c'entra

Col piacere alle dame
L'esser valoroso.

Put. Oh perdonate, c'entra;
 Che un uomo forte
 Un uom marziale

In ogni impresa si dimostra tale.

Stel. Vantare ognun si suole,
 Ma vogliono esser fatti, e non parole.

Put. Oh cospetto!

Stel. Scherzai. Voi mi piacete

E al comando del Zio

S'unisce il genio mio.

Put. Care parole.

In faccia a quegli occhietti

Che sereni ben mio voi mi girate

Scordo battaglie, bombe, e cannonate.

Cara quel dolce fuoco

Per voi nel petto sento,

Stare.

Staremo in festa, e gioco.
 Che gioja, che contento!
 Che gran felicità.
 Amore l'istromento
 Ci suonerà d'intorno
 Fra noi di notte e giorno
 Sempre si danzerà. *part.*

S C E N A V.

Orride rupi con antri e piante selvagie
 isolate che s' intrincono fra se.

Ninetta sola umilmente vestita.

Nin: **O**H poveretta me? Fra questi or-
 rendi

Selvaggi e solitarj aspri dirupi,

Oh che dolce boccon sarò de' Lupi!

E così che faremo.

Signora Baronessa sbaronata?

C'è da mangiar? **No** affatto.

Almen fra i miei malanni avessi meco

Quell' altro sciagurato di Martuffo;

Che rispondesse alquanto al mio la-
 mento.

Ma par ch' un calpestio di là già sento.

SCE-

S C E N A VI

Martuffo da Viandante mal ridotto, con fagotto in spalla, e detta.

Nin. **E** Lá chi vien di quà?

Mar. Ohimè quì ci sta un musico.

Nin. Dico chi ci sta quà?

Mar. Ci sta io.

Nin. Chi è quest' io?

Mar. Guardami, che mi vedi?

Nin. Quanti piedi possiedi?

Mar. N' ho due meno dell' asino.

Nin. Martuffo.

Mar. Nina.

Nin. Quì sei?

Mar. Ah come sei ridotta?

Nin. Ah che tu stai ben comodo.

Mar. Ficar me la volevi buona pezza?

Nin. E tú a me galantuomo?

Mar. Ed or senza moneta

Nin. cosa farà?

Nin. Farà dieta.

Mar. Dieta? Che dieta? Sieguimi son' io
Uomo d' abilità.

Nin. Ma che faremo?

Mar.

Mar. In Spagna ho già trascorsi
De' gran Teatri in musica.

Nin. Tu ?

Mar. Io.

Nin. Ma in qual carattere ?

Mar. Facevo il tira scene

Ed imparai tanto bene

A cantar da soprano, che un passag-
gio,

Lo fò megl' io che un passerin di Mag-
gio.

Nin. Quanto a questo ti posso

Anc' io accompagnar da prima donna.

Mar. Dunque avanti, alla prova

Si conosce il melon, eccomi in gambe.

Nin. Qui non si burla, seguitiam l' idea;

Mar. Già Timante son io.

Nin. Son io Dircea.

Mar. Oh Dio quanto è diverso

L'immaginar dall' eseguire.

Nin. Oh quanto più ricca mi credei.

S'asconda almen questo straccio

Di gonna agli occhi tuoi.

Mar. Ferma Ninetta il piè. Senti.

Nin. Che vuoi ?

Mar. Minestra ti chiedo

Mio dolce sostegno,

D

E darti anche un pegno
Per girla a trovar.

Nin. Ah questo fu 'l segno
Che striccia mi sento
E senza d'argento
Digiuno puoi star.

Mar. Ninetta ben mio.

Nin. Martuffo garbato.

A 2. La fame ch' ho io

Nessuno non ha.

Toglietemi oh Dei!

Tal fame maestra

Se pane, o minestra

Non posso mangiar.

Mar. Ah, ah, tu mi fai ridere di cuore.

Nin. Sai qual è la migliore?

Mar. Qual è?

Nin. Di non pensare a cose armoniche,

Ma a fare arti bernesche, e macche-
roniche.

Mar. Cioè.

Nin. Comedianti.

Mar. E guardami, bel pezzo di Brighella.

Nin. Vedi che Dottorazzo Bolognese.

Mar. E lo sai far?

Nin. Cospetto.

Sammi di lì a sentire a bocca aperta.

E

E vedi questa donna singolare
 Quante parti in Comedia ti sa fare.

Sono entrati gli ascoltanti,

Pronta stà la Compagnia

Suona già la Sinfonia

Il Sipario in alto va.

Di Bologna un Dottorazzo

Or son io guardami quà.

Cospetton, cospettonazzo

Qua! sta sorta d'azion

Al Dottor de Bilanzon?

Oh che tocch de zaltronazzo!

Sosterrà le mie razon

Colla lezze, colle zesta

Coll' inchiostro, el temperin.

Già va dentro il Dottorazzo

Ecco in scena l' Arlequin.

Sangue de mi te struccio,

Oh che se tu frustà,

Poss' essere impiccà

Malvazze truffator.

Appresso a questa scena

Succede una più bella

Vien fuori Pulcinella

E guarda come fa.

Ne ne? gue gue? frabotta

Sta ccà Pulcenella,

(50)

Te caccia la linguella
E dice fatte ccà.
Or dimmi sono femmina?
Ho assai d'abilità.
Se dunqu' è questo, impara
Che donna la più dotta,
Che amante la più cara
Di Nina non si dà. *parte*

S C E N A VII.

*D. Putifare, Stellidaura, e Gianfabrizio.
Coro di Villani e stromenti, poi Ni-
netta in disparte.*

Gia. **A** Nimo Villanacci,
Fate onore a chi s' aspetta;
Et ego etiam
Per far applauso a questi nuovi eroi,
Gonfio i pulmonoi, e canterò con voi.
Vieni Luna, vieni Stella
Questi Boschi a illuminar,
Baronessa la più bella
Come questa non si dà.

Stel. Grazie fidi Vassalli
Mi è grato il vostro cuore
Or che sto allegra, e collo sposo acco
canto.

Put.

Put. Dove andrà ora raminga, e svergognata

Quella coppia birbone, e impertinente.

Gia. Ho dalla gente del paese

Che per questa campagna

Sconosciuta s'aggira.

Put. Si è pensata una trama bellissima.

Nin. (Abbiam veduti i sbirri e si m'fugiti
Io e Martuffo per diverse strade.)

Ma chi son questi?

Put. Que' due Tirolesi

Vanno intorno di quà per rintracciarli,

Ove con arte tramano

Impalmarli ambe due.

Stel. E in che maniera?

Put. Per questi nascondigli

Vestito da Dio Bacco il Saltimbanco,

E là Sorella sua da Dea Minerva,

Con flotta di Compagni, e di Baccanti

Da guerrieri vestiti

La Ninetta ed il Martuffo

In mezzo si porranno,

E così a modo suo s'imbroglieranno.

Gia. Dunque giriamo alquanto

Che per rider poi qui torneremo.

Quante cose bellissime vedremo. *part*

Nin. Or tempo è di pregare

Quei

Quei Signori che stan quì nel Casinò
 Con cui feci amicizia, in questo caso
 Egli possono ajutarmi.

Vado a raccomandarmi, pregarolli
 Di prestar assistenza, gente, spoglia
 Per poterli imbrogliar tutti a mia voglia.

parte.

S C E N A VIII.

Notte.

*D. Putifare, e Gianfabrizio, indi Martuffo
 disperso per il bosco, poi Stellidaura.*

Put. **C**He grn bella pensata
 Che ha fatto Gabbamondo!
 Ce ne vògliamo far delle risate.

Gia. Gran cose hanno pensate
 Questi due forastieri: bello al certo
 Se appuntin riuscirà sarà il concerto.

Put. Ma chi giunge di là?

Gia. Chi stende il piede?

Put. Bisogna mettere in opera la parte.

Gia. Il Guardian della Dea fingo con arte.

Mar. Dove solo ohimè m'aggio
 Sorge in Ciel la notte oscura,
 E di gelida paura

Cin-

Cirto in petto il cor mi stà.

Put. Chi si appressa?

Mar. Chi si appressa?

Put. Chi va là?

Mar. Chi va là?

A 3. Chi vocifera di quà?

Put. Ehi.

Gia. Ehi.

A 3. Quel che risponde
Sarà un eco in verità.

Put. Olà, olà fermate
Chi siete, ove si va?

Gia. Se il passo più avanzate
Gran mal vi aspetta qua.

Mar. Chi siete che gridate
Parlate in carità.

Gia. Son Portiero, e Segretario
Del Dio Bacco ubbriaccone
E restar deve in prigione
Chi quì pensa camminar.

Mar. Brutto annunz o è questo quà.

A 2. Poverin tremando sta.

Stel. Zitti, zitti che quì viene
Già Minerva strepitando,
Gira il scudo, vibra il brando
Per volersi vendicar.

Non parlate che già in fretta

Qui

Qui vien Bacco pien di vino
 Senza dubbio vuol vendetta
 L' ubbriacca Deità.

Mar. La mia testa poveretta
 Io non sò dove mi sta.

A 4. Una burla più perfetta
 Non si è data, e non si dà.
 Sul momento orsù partiamo
 E vedrem che mai sarà.

S C E N A XI.

*Escono quattro Comparse alla guerriera, che
 la suono di Militari stromenti portano in mez-
 zo Mirandolina vestita parimenti alla guer-
 riera con asta, e scudo rappresentando
 la Dea Minerva, e detti.*

Mir. **C**Hi ardisce qui ponere
 Audace il piede,
 Proverà l' impeto
 Del mio furor.
 Son la Dea Pallade
 Ciascun mi vide
 Or tutta collera,
 Or tutto amor.

Stel. Signora Dea

Questo

Questo arrogante

Gia. Fu lo Birbante.

Stel. Fu il mancator.

Mar. Io nulla ho fatto

Cari Signori.

A 4. Non parlar matto

Taci malora.

Mir. Ma che veggo , e bel semblante f

Sono amante già di te.

Mar. E' un effetto stravagante

Della vostra gran mercè.

Mir. A Minerva dà la mano.

Mar. Lei Minerva vada piano

A Ninetta ho da sposar.

Mir. Dov' è Bacco il mio Germano ?

A 5. Ecco Bacco vien di là.

S C E N A X.

Gabbamondo da Bacco in mezzo a finti Baccanti che suonano varj stromenti, e detti.

Gab. **G**Iovinetti che fate all' amore
Deh bevete di bacco il liquore
Che già bacco consorti vi fa.

Martuffo ricusa di bere.

Tutti. Bevi, o mori marito già sei.

Mar.

Mar. Ma Ninetta che poi n' ho da far.

Gab. Per mia sposa fra uomini, e Dea
Tu la devi ora qui dichiarar.

Mar. Quest' è cruffa: perdoni un pò lei.
Tutti. Dunque mori che bene ti stà.

Mar. Piano adagio, Signor si farà.

Tutti. Ma che suoni si senton di là.

SCENA ULTIMA.

*Al suon di maestosa marcia esce Ninetta sul
carro tirato da due superbi pavoni, vesti-
ta leggiadramente da Dea Giunone.*

Nin. O Là dico fate piazza
De' gran Numi a la Regina,
Sono eroica, ardita e pazza,
Mi ha ciascun da rispettar.

Tutti. Che altra istoria è questa quà.

Nin. Dite un pò qui che si fa?

Mit. La Dea Pallade qui tratta
Quel Martuffo da sposar.

Nin. La Dea Pallade è una matta,
Quel Martuffo mio sarà.

Put. Ma se si altera un tantino
Vedrà Pallade che fa.

Gab. Vedrài Bacco pien di vino

Che

Che vendetta qui farò?

Tutti. Ei mi sembra un sveglietino

Col continuo tintinar.

Nin. Si sappia in Piazza

Che quella Diva

E' una ragazza

Di senno priva

Mirandolina

Si fa chiamar.

Tutti. L' ha indovinato

Per verità.

Nin. Si sappia al mondo

Che quel Dio Bacco,

E' Gabbamondo

Quel gran vigliacco,

Che tutto tenta

E nulla fa.

Tutti. Oh che diavola

E' questa quà.

Nin. Se promettete

Darmi perdono,

Dirò chi sono

Con verità.

Tutti. Ti perdoniamo

Puoi si parlar.

Nin. Io son Ninetta,

Quest' ho inventato

Per

Per vendicarmi.

Di quella là.

Tutti. Or si gran femmina
Ti puoi chiamar.

Put. Dunque allegrissimi
Fra balli e vino,
Un gran festino
Corriamo a far.

Tutti. Andiamo pronti
Tutti a ballar.

Si fra balli e tra suoni vivaci
Giubilando vogliam sempre star,
In fra brindisi allegri, e loquaci
Che fracasso vogliamo qui far!

Coro. Contradanze così balleremo
Larà, là, larà, là, là.
E ubriachi se poi diverremo
Gran risate facciam risuonar.

F I N E.



BIBLIOTECA DE CATALUNYA



6.266

120

Gp 781.961

